

L'« offensiva pedagogica » guidata dagli USA si sviluppa anche in Italia

Un funzionario chiamato insegnante

In nome dell'« efficienza » si tende con una pedagogia asservita ad un nuovo tipo di scuola che prevede nuovi tipi di profili professionali, i « managers dell'educazione », e che sostituisce al logoro cartello delle « umanità » quello scintillante della « produttività »

« Respiriamo le loro metodologie perfino nell'aria, è difficile non restarne impregnate », si esprimeva una giovane maestra in un recente convegno, riferendosi alla « pedagogia della efficienza » sostenuta dagli ambienti confindustriali che puntano i loro occhi sulle esperienze made in U.S.A.

Si va facendo strada la idea di un nuovo tipo di scuola che prevede nuovi tipi di profili professionali, i « managers dell'educazione » e che sostituisce al logoro cartello delle « umanità » (il liceo classico, scuola per eccellenza) quello scintillante della « produttività ». La scuola è sociologia, è tecnica, è programmazione.

Anche Johnson ama la pedagogia

Questa offensiva pedagogica, guidata dagli USA va attentamente seguita. Possiamo qui segnalare la recente Conferenza internazionale di Williamsburg in Virginia (4-8 ottobre 1967) sulla crisi mondiale dell'educazione, con la partecipazione di Johnson in persona e la sapiente direzione dei suoi esperti governativi: è questo non è che un esempio.

zione di opere accademiche e dove essere considerata benemerita l'azione di taluni editori, quali Armando e La Nuova Italia, che hanno permesso una conoscenza delle fonti originali a cui si atterrebbero i pedagogisti nostrani. Ora l'ed. Martello di Milano pubblica una collana di « Istituzioni di scienza dell'educazione » (a cura di Robert W. Burns, e per l'ed. italiana di A. Devizi) con i titoli: Storia sociale dell'educazione (R.H. Beck), La filosofia e i problemi dell'educazione (G.J. Brauner e H.W. Burns), Insegnamento e apprendimento da un punto di vista psicologico (T.E. Clayton), La scuola nella società. Introduzione alla sociologia della scuola (J.D. Grambs), Tradizione e mutamento. Saggio di educazione comparata (A.M. Kazamias e B.G. Massialas).

Ogni volume si apre con due pagine di presentazione del Burns; in esse il problema che si cerca di risolvere con i cinque manuali è molto chiaro: « La istruzione pubblica è oggi giorno l'« industria in sviluppo » di una nazione. Immediatamente dopo la difesa, essa costituisce spesso l'impegno più vasto della politica economica ma, diversamente dalla difesa è l'unica attività che in qualche modo e per un

certo tempo coinvolga direttamente tutti i cittadini. Se l'istruzione pubblica è importante dal punto di vista quantitativo, la preparazione degli insegnanti è uno dei compiti qualitativamente più rilevanti di tutto quanto l'impegno educativo. Essa costituisce già il compito più vasto dell'istruzione superiore, giacché la maggioranza dei laureati intraprende di preferenza la carriera dell'insegnamento e può ben essere il compito più importante delle università. Tuttavia, nonostante la mole delle istituzioni educative, colpisce quanto poco si conosca del processo educativo, soprattutto delle basi intellettuali della educazione, fondamento di tutta la pedagogia: di tutti coloro che « necessitano di conoscenza » il futuro insegnante è quello che ne ha più bisogno ».

Come cucinare bene un ragazzo

Questo funzionario intermedio che va sotto il nome di insegnante che deve più che altro controllare il continuo funzionamento della macchina educativa e la resa standard dei curricula (piani di studio) programmati, va adeguatamente acculturizzato per questa funzione esecutiva. Serve la « pedagogia in pillole » il « vademecum dell'insegnante di successo » il « mille ricette per cucinare bene il ragazzo ».

Due sono i punti del ricettario che vogliamo qui sottolineare: il mantenimento della vecchia impalcatura concettuale delle tradizioni « umanità » come soluzione (probabilmente provvisoria) al necessario e rigido « eurocentrismo » che ancora non riesce ad esprimersi in una scelta esclusivamente tecnico-scientifica; l'identificazione fra apprendimento e comportamento, e quindi fra fini dell'apprendimento e comportamenti prevalenti, in un processo di adeguamento alle abitudini ed ai valori comuni senza possibilità di analisi critica di tali abitudini e valori. Sono due facce della stessa medaglia: la nostra scuola è la scuola della « cultura occidentale » ed i nostri ragazzi sono gli eredi del « mondo occidentale ».

A questo punto c'è da chiedersi quale sia l'atteggiamento delle forze dominanti (non dirigenti né egemoni, come ci faceva notare recentemente un lettore de L'Unità) verso questa « scuola dei berretti verdi ».

Il tripartito non monolitico DC - FSU - Confindustria trova su questo punto una piattaforma di incontro: al di là di tante discussioni contingenti sulle prospettive della scuola italiana, l'accordo è vasto, almeno a seguire la rispettiva pubblicistica ed i rispettivi convegni ed iniziative, per una scuola efficiente nei riguardi delle esigenze tecnico-economiche e corrispondente ai valori politici e sociali e più ampiamente culturali della società occidentale.

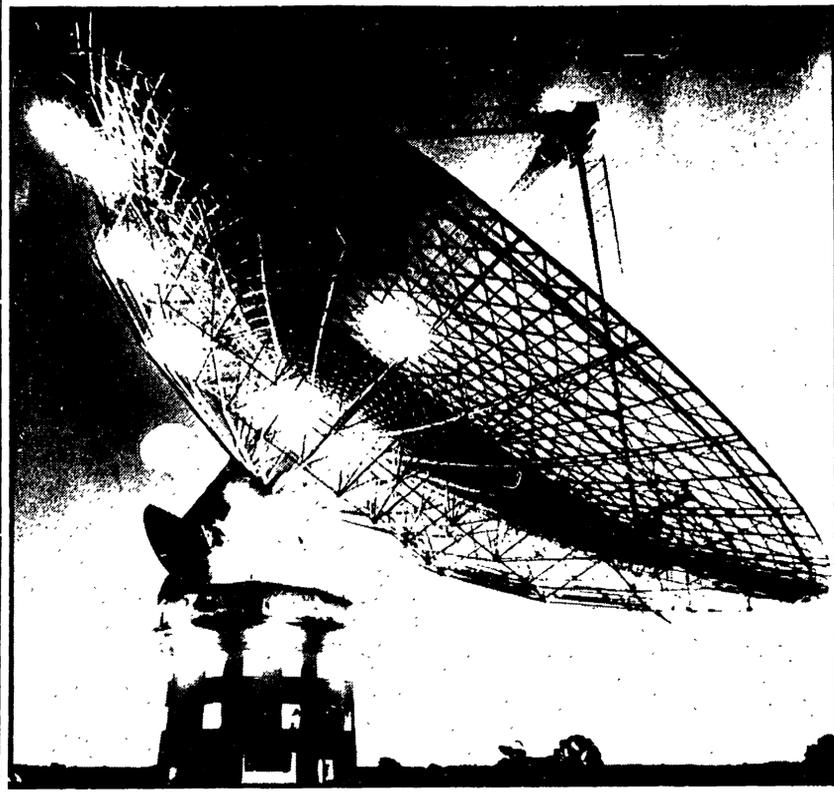
In questa offensiva atlantico-padrone, è la stessa industria (soprattutto americana) che fa da affiere: basti pensare alle iniziative che in questo settore vanno prendendo, con sempre maggiore frequenza, la Olivetti, l'IBM, la Shell, la Esso, la Fiat, l'IRI, ecc. E' anche questo un elemento in gran parte nuovo ed interessante: l'integralismo confindustriale, che rinuncia alla mediazione di organi politici e culturali, mette a nudo il carattere velleitario di una eventuale « autonomia della scuola » e ne denuncia l'esclusivo carattere corporativo (e non già democratico) e la funzione quindi di « ingabbiamento » di ciò che c'è e soprattutto di ciò che ci potrebbe essere.

Lucio Del Corral

A che punto è l'astrofisica moderna

Con l'eco delle radio-onde conosciamo i pianeti solari

Nel 1932 le ricerche dell'americano Jansky segnano la data di nascita della radioastronomia - Van de Hulst e le radiazioni delle nubi di idrogeno - L'irraggiamento radio generale della nostra galassia studiato dal sovietico Sklovski



Si è già parlato in precedenza di una serie di campi di ricerca della moderna astrofisica. A questi si devono aggiungere la radioastronomia, di cui ci occupiamo in questo articolo, l'astronomia dell'ultravioletto, dell'infrarosso, e l'astrofisica del neutrino. La radioastronomia è un nuovo capitolo dell'astrofisica la cui data di nascita deve farsi risalire al 1932, quando l'americano Jansky scoprì che esistono delle radiazioni provenienti dal cosmo di lunghezza d'onda di pochi metri per la cui rivelazione occorrono pertanto le tecniche radio. In un primo momento la cosa destò scarso interesse fra gli astronomi, ma dopo l'ultima guerra mondiale la radioastronomia ebbe un impulso notevolissimo e raggiunse presto le proporzioni di uno dei campi più importanti della scienza astronomica. Ciò avvenne essenzialmente perché la tecnica di rivelazione consente di costruire radiotelescopi capaci di mettere in evidenza l'esistenza di sorgenti celesti di radiazione più o meno bene localizzabili, alcune delle quali molto intense, oltre a molte sorgenti estese.

La radioastronomia fece un gran passo in avanti quando Van de Hulst fece rilevare che le nubi di idrogeno neutro nella nostra galassia possono emettere radiazioni di lunghezza d'onda 21.1 cm. Calcolò che ogni atomo di idrogeno dà luogo a una tale emissione una volta ogni 11 milioni di anni, ma gli atomi distribuiti nella nostra galassia possono essere tanti da comportare una radiazione continua sulla Terra, sufficiente per essere rivelata con radiotelescopi adatti.

La scoperta di questa radiazione consente lo studio dettagliato della distribuzione dell'idrogeno neutro nella nostra galassia e della dinamica seguita dalle nubi nelle quali prevalentemente si raccolgono. Fu possibile disegnare una specie di mappa della distribuzione dell'idrogeno che dettò una prima idea diretta di come sono disposti i bracci spirali della nostra galassia.

Un ulteriore passo in avanti fu compiuto poi quando l'astronomo sovietico Sklovski fece vedere come, molto probabilmente, l'irraggiamento radio generale di cui non si era riusciti finora a intravedere un meccanismo capace di giustificare i dati osservati, è prodotto da elettroni relativistici, cioè acentri velocità comparabili a quella della luce, in presenza di un campo magnetico.

Con tale preziosa indicazione la radioastronomia si inserì nel dominio della ricerca astronomica collegata agli esperimenti che accadono nella nostra galassia e nell'universo in quanto gli elettroni relativistici possono essere compresi solo in occasione di questi ultimi.

Alla radioastronomia si aprì poi il dominio sperimentale della cosmologia, quando ci si rese conto che le onde elettromagnetiche del dominio radio sono poco assorbite dalla materia interstellare per cui, stando alle grandi superfici con cui possono essere costruiti i radiotelescopi, è possibile vedere l'universo a distanza assai più grande di quanto non lo si può con la luce del visibile tramite i telescopi che per essa riusciamo a costruire.

Il contributo della radioastronomia alle conoscenze astronomiche si è esteso anche al dominio del sistema planetario solare. Un intenso irraggiamento di lunghezza d'onda più grande di circa 50 cm è emesso dalla corona solare mentre la cromosfera, costituita dai gas che avvolgono la superficie solare, emette delle lunghezze d'onda inferiori. Si ha emissione di radiazione anche in occasione dei disturbi che si verificano sulla superficie solare (facole, eruzioni, ecc.).

Nel campo planetario il merito della radioastronomia risiede nell'aver contribuito a determinare la temperatura superficiale della Luna, Venere, Marte, Giove, nell'aver messo in evidenza una intensa emissione da parte di Giove (ciò che ha travolto la credenza che questo pianeta possieda unaatmosfera e un campo magnetico) e, mediante la tecnica che occorre denominare più propriamente radioastronomia consistente nel lanciare un potentissimo fascio di radioonde ed esaminare l'eco (ovvero il segnale di ritorno) dopo essersi riflesso sulla superficie del pianeta, nell'aver reso possibile precise misure di distanze planetarie e il periodo di rotazione finora sconosciuto del pianeta Venere.

schede

La poesia di Blas de Otero

Blas de Otero è uno dei più noti poeti spagnoli contemporanei. Costretto all'esilio per la sua aperta opposizione al regime franchista, è stato a Parigi, nell'URSS, in Cina e, ormai da tre anni, si trova a Cuba. Per la prima traduzione italiana della sua Poesie (Guanda) ottenne da noi il Premio Omega 1963.

Una nuova antologia - con testo a fronte - della sua più recente produzione poetica, Que trata de España (Guanda, pag. 243, L. 2500), è ora uscita ad opera di Eleana Clementelli, di cui sono la scelta, la traduzione e anche l'ottimo studio introduttivo.

Indubbiamente si tratta di poesie che rivelano la piena maturità di Otero il quale, attraverso la « scoperta » della « parola » appropriata nel vocabolo della Clementelli, a un « simbolismo concettuale » che è conquista insieme di arte e di umanità integrale. Una poesia, cioè, che si fonda su una coscienza di esclusiva dimensione storica e su una intelligenza di un'umanità universale di una drammatica esperienza politica e sociale.

La sostanza umana della sua meditazione poetica plega il simbolo non già a soluzioni ermetiche ma alla deliberata esigenza di comunicare; per questo, in lui e il modo forse concettuale e stretto a tal punto da costituire un'inscindibile unità di pensiero e di espressione ». Da qui, l'essenzialità del suo discorso poetico, dove « miseria e dolore, passione e sarcasmo, impeti di rabbia e voli di speranza confluiscono selvaggiamente e tuttavia percorsi da rapide folate di rude e vibrante dolcezza ».

In una sua dichiarazione di poetica il poeta precisa chiaramente la sua concezione artistica: « La poesia ha i suoi compiti. Come una scolaria - Fra me e lei è in vigore un contratto - sociale - Ah le belle parole, - «rosa», «poema», «mare», - sono m pura e altre lettere - o, a... - Ma non sono venute per il cielo, - ti avverto. L'essenziale - è l'esistenza. La coscienza - di appartenere - a questa o all'altra classe. - E' un dovere elementare ».

E proprio nella coscienza di classe, Otero attinge la speranza nell'avvenire (e Cantadino, minatore, - fabbro, tessitore - Domani - brillerà la Spagna »).

a. l. t.

U.R.S.S. Nuova edizione delle opere di Anna Akhmatova



Aleksai Surkov, funzionario della Associazione degli Scrittori Sovietici, ha annunciato che nell'URSS sarà pubblicata un'edizione « pienamente rappresentativa » delle opere della poetessa Anna Akhmatova. La nuova edizione comprenderà opere finora inedite. Anna Akhmatova è morta nel 1966 all'età di 76 anni. Nella foto: Anna Akhmatova nel 1911.

Con le opere recenti esposte alla « Tartaruga » Franco Angeli si pone all'avanguardia dell'esperienza plastica « pop » a Roma

SULLA NERA TERRA BRUCIATA L'IMPRONTA DEL DOLLARO

Anche in Italia l'esperienza plastica « pop » è bloccata da una crisi che solo in piccola parte è rimandabile alla crisi della grande esperienza nordamericana. Si tratta, da noi, di una crisi di contenuti e di forme che è quasi fatta più evidente sia dalla lentezza del nostro consumo dei prodotti del mercato d'arte sia dalla improvvisazione dei ricambi culturali (è possibile che sulla scia del mercato americano attraverso il ponte di un ricambio come l'arte « funk » si torni a considerare l'arte informale). L'accoglimento dei modi « pop » da parte degli italiani è stato un

vero e proprio saccheggio: più che l'invito all'oggetto e alla vita della strada che veniva dagli americani quasi sempre gli italiani hanno accolto l'invito a una nuova maniera sostanzialmente purista nell'apparente « volgarità » e spesso comodo rinvio di una propria crisi artistica.

In definitiva è proprio la vita che manca in tanta parte dell'esperienza « pop » italiana. Certo ci sono anche artisti originali che si sviluppano, che tentano strade oltre la situazione « pop » e i prodotti « pop » di gusto americano. Qui a Roma, dove la plastica « pop » ha avuto caratteri abbastanza

originali e si è accompagnata a una sorta di riscoperta della pittura metafisica, oggi può essere considerato indicativo, tanto di uno sviluppo quanto di una crisi, l'orientamento verso l'arte di ambiente, verso lo spettacolo e il film, di giovani autori come Pascali e Ceroli, Schifano e Festa.

Un'indicazione positiva, anche se solitaria, viene dal lavoro ultimo di Franco Angeli che espone alla galleria « La tartaruga », in piazza del Popolo. Nel momento di maggior grido della maniera « pop » la sua più personale ricerca plastica non ha avuto la fortuna che meritava. Ora quest'è re-

centi opere - è sintomatico che esse restino dei quadri in tutta la loro novità - sono la conferma di quel primitivo rifiuto della maniera « pop » per l'accoglimento di quell'invito all'oggetto e alla vita di tutti che era un po' il messaggio di un po' la lezione dell'esperienza nordamericana.

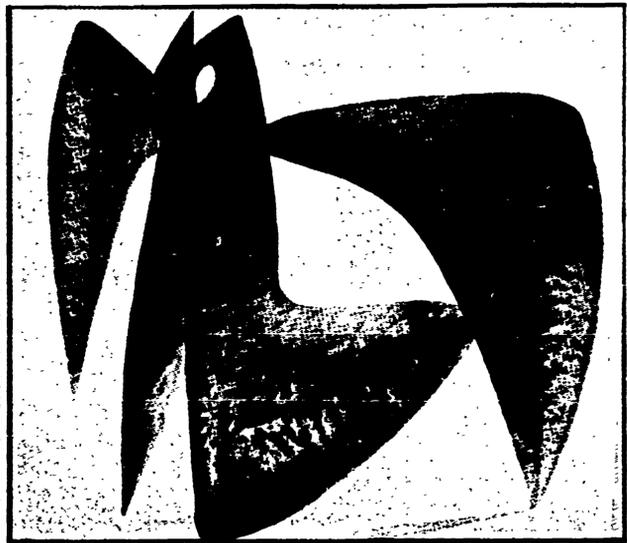
E credo che alla distanza il suo aver lasciato levitare le idee e il giudizio storico-sociale nel bel mezzo dell'oggettivismo « pop » qualifichi e renda più durevole la sua esperienza di italiano. A mettere in evidenza questo fatto plastico basta considerare quello sviluppo, fino al rovesciamento della contestazione e della negazione, abbia conosciuto nella pittura di Angeli quello che era il « segnale » di Robert Indiana, l'impronta seale di Andy Warhol, l'emblema americanista di Jasper Johns.

Segnali, impronte e emblemi Franco Angeli li ha tratti dall'iconografia dell'ambiente americano come dell'ambiente romano. Li ha scelti, montati, messi in evidenza plastica come « segni del potere: la luna romana e l'aquila (che ora è quella della moneta americana ora quella appollaiata sulle bande della bandiera americana, i caratteri a stampa che ovunque celebrano la presenza americana nel mondo, i caratteri latini delle lapidi, ecc. Oggi un quadro di Angeli è un « combine » di grande severità in immagine essenziale senza « orpichismo, quasi funebre e arida. Nel quadro c'è un elemento di metallo lucido che sta come materia, fra quello d'una lama e quello di una macchina straordinaria del nostro tempo. Tale elemento emerge con una violenza ambigua che si chiarisce a un secondo sguardo: è un « segno » sotto il velo di nallon che copre tanta parte del quadro si vede una parete di materia nera, bruciata e incenerita (un vire ancora l'esperienza informale di un Burri) sulla quale si stagliano le impronte araldiche dei segni del potere imperiale americano e si « astrano con infanteria e con forme come coltelli. Nero su nero i segni americani riaffiorano emblematicamente così dalla cancellatura come dalle ceneri. L'efficacia di queste opere ultime di Angeli è grande. Resta un che di provvisorio nel velo di nallon che forse meriterebbe una soluzione pittorica più duratura come materiale e più organica alla struttura dell'immagine.

Dario Micacchi

Alberto Masani

I fiori-uccelli di Percz



Nel quadro del programma dell'Accademia d'Ungheria in Roma (via Giulia, 1, Palazzo Falconieri) è stata inaugurata una mostra di scultura metallica di János Percz, che è fra i maggiori artisti ungheresi d'oggi, e di tessuti di Zausz Gulás. Nella foto: una scultura di Percz

EDITORI RIUNITI

Il punto

Una nuova iniziativa degli Editori Riuniti, una nuova collana di battaglia che affronterà i temi più attuali del dibattito politico, teorico, culturale.

I primi due titoli

VO NGUYEN GIAP GUERRA DI POPOLO

L. 250

Le basi della strategia vietnamita e le ragioni dei suoi successi nell'analisi del vincitore di Dien Bien Phu.

HO CHI MINH LO SPIRITO DEL VIETNAM

L. 400

Che cosa ha dato all'abnegazione e all'eroismo dei vietnamiti le dimensioni di uno spirito di massa? Questi scritti offrono una chiave per comprendere il metodo di Ho Chi Minh e il rapporto tra avanguardia rivoluzionaria e popolo nel Vietnam.

IL PUNTO - EDITORI RIUNITI